

Il retroscena *La prudenza del Pd*

Renzi in difesa

“Macerata porta voti alla Lega”

Il leader vuole evitare lo scontro frontale col Carroccio. E promette “più sicurezza”

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Ha ascoltato con preoccupazione gli esperti di marketing elettorale. Analizzato con cura i primi dati grezzi prodotti dai sondaggisti sull'“effetto Macerata”. E ha spulciato i social network, che frequenta regolarmente. L'effetto è stato più che allarmante: «Tanta, troppa gente la pensa come Salvini - confida sconsolato in privato Matteo Renzi - mentre noi perdiamo voti. Questo episodio ci mette in difficoltà, perché sono loro a imporre il terreno di gioco». Di più: l'onda lunga del raid ha acceso gli animi, favorito sorprendentemente la Lega e danneggiato il Pd. «Hanno guadagnato un punto in due giorni. Un'inversione di tendenza, perché fino a venerdì scorso noi eravamo in crescita e loro non salivano». E dire che nelle ultime settimane l'approccio di Marco Minniti sul dossier sicurezza e sul nodo immigrazione aveva funzionato benissimo. Fermi e rassicuranti, questa era la strategia decisa da Renzi e trasferita alla sua squadra di ministri. Poi è arrivato l'assalto di Macerata, per di più a opera di un ex candidato per la Lega. E tutto è finito per mescolarsi, in un frullatore di concetti, spesso urlati: immigrazione e violenza, giustizia sommaria e legalità, tricolore e accoglienza. Un imbuto, così appare agli occhi dei vertici democratici questo spicchio di campagna

elettorale. Ovvio che il Pd si schieri dalla parte dello Stato. Che condanni ferocemente il raid razzista e chi fomenta l'odio. Ma la scelta è stata anche quella di evitare il corpo a corpo, per non regalare consenso ai lepenisti, abili a spostare il focus dal raid al tema della sicurezza. «Per noi è difficile dire “razzisti” e basta - si sfoga il leader con i suoi - Dobbiamo ponderare il messaggio, perché altrimenti loro in questo schema guadagnano voti. E noi non possiamo permettere che vinca la Lega, né regalare a loro e CasaPound la scelta degli argomenti della campagna elettorale. È chiaro a tutti che il rischio è che dopo di noi arrivi Salvini? Non si scherza, eh...». Opportunità politica e senso dello Stato, in questa strettoia si bruciano i consensi dei dem. In fondo, è la stessa preoccupazione che aveva spinto il leader a non insistere per approvare lo Ius soli negli ultimi giorni di legislatura. «Andava fatto quando lo dicevo io, a giugno 2017 - ragiona spesso - ma Gentiloni preferì non mettere la fiducia». Anche allora, il calcolo fu impietoso: una legge sulla cittadinanza avrebbe regalato il 2-3% alla destra. Certo, argomenti netti vanno comunque utilizzati. E infatti il leader non si sottrae, cercando di insistere sull'esigenza della sicurezza: «Bisogna investire su Carabinieri e Poliziotti - propone nel corso di un

videoforum su Repubblica - Noi proponiamo l'assunzione di diecimila uomini perché chi oggi strizza gli occhi ai pistoleri, ha bloccato le assunzioni». Di più: «Prima di tutto c'è l'Italia, la difesa dell'Italia e gli italiani. E quelli che li difendono sono le forze dell'ordine». E quando Silvio Berlusconi gli contesta la “bomba” immigrazione, l'ex premier replica: «Firmasti tu gli accordi di Dublino e facesti tu la guerra in Libia». Parole più secche, rispetto a quelle selezionate nell'immediatezza dei fatti. Prova a tamponare l'emorragia, insomma, ma senza favorire Salvini. Consapevole però anche del rischio opposto, cioè quello di scontentare una parte del proprio mondo per un eccesso di “timidezza”, Renzi cerca di tirare una coperta fastidiosamente corta. Non è un caso, allora, che a sera incarichi Maurizio Martina di partecipare alla manifestazione convocata per sabato dall'Anpi a Macerata. «Ci saremo - spiega il vicesegretario - per dire no a xenofobia, fascismi di ritorno e nuove intolleranze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

